

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



دولة فلسطين  
 سفارة فلسطين  
 روما - إيطاليا



**La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina**

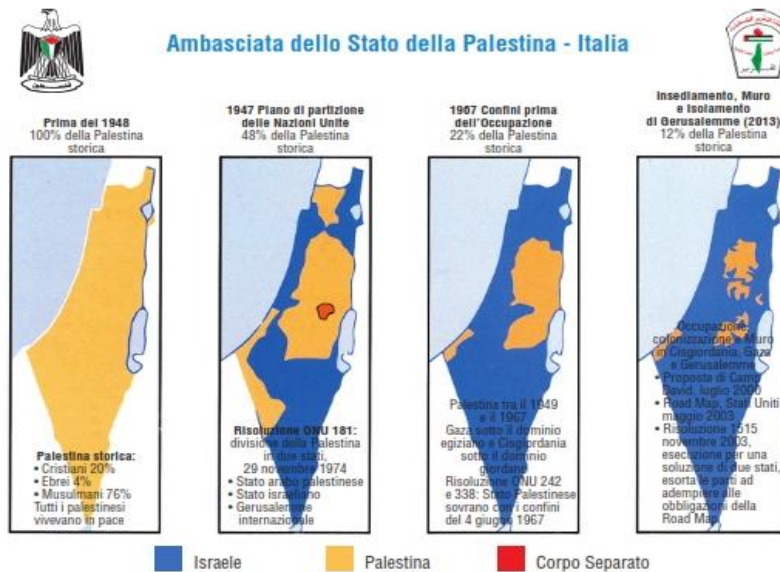
Roma, Italia

**No 136**

10 luglio 2019

*“Se Israele non rispetta gli accordi, vorrà dire che li stracceremo”*

Il Presidente Abu Mazen



## **NEWSLETTER No 136**

Indice:

- 1) Linea dura contro le provocazioni degli Stati Uniti
- 2) Il Presidente Abu Mazen chiede aiuto a Papa Francesco
- 3) Dall'Estremo Oriente aiuti ben accetti
- 4) Ma Betlemme è ancora a rischio

## I – Linea dura contro le provocazioni degli Stati Uniti

All'Amministrazione Trump non è bastato il flop di Manama. Le ceneri del seminario erano ancora fumanti quando l'inviato USA per la pace in Medio Oriente, Jason Greenblatt, ha fatto sapere che lui gli insediamenti israeliani preferisce chiamarli "quartieri e città". La cosa non è sfuggita al Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'OLP, Saeb Erekat, che il 28 giugno ha manifestato la propria disapprovazione.

Il giorno dopo, nel corso di una conferenza stampa organizzata in occasione del Vertice G20 di Osaka, alla domanda su come mai non vi fossero rappresentanti palestinesi nella commissione della Casa Bianca per il piano di pace, il Presidente Trump ha risposto: "Beh, loro sono una parte importante ma non devono necessariamente esserci (...) So che vogliono arrivare ad un accordo ma vogliono fare un po' i furbetti e va bene così (...) Io non do più soldi perché un anno fa ho sentito che dicevano cattiverie". Parole che il portavoce del Presidente della Palestina ha subito definito "non incoraggianti" e tali da suggerire che "l'Amministrazione USA non ha imparato nulla dal fiasco del seminario di Manama".



Il culmine si è raggiunto domenica 30 giugno, quando, armati di martelli e picconi, l'Ambasciatore USA in Israele David Friedman, l'inviato della Casa Bianca Greenblatt e il senatore statunitense Lindsey Graham si sono uniti all'ex Sindaco di Gerusalemme Nir Barkat e ad altre personalità israeliane nel quartiere palestinese di Silwan, a Gerusalemme Est, per abbattere l'ultima barriera che impediva l'accesso alla "Via dei pellegrini", una strada sotterranea che, secondo la

tradizione ebraica, un tempo sarebbe stata impiegata per recarsi al Secondo Tempio di Gerusalemme. "Questo posto ci consente di tornare indietro nel tempo, di far rivivere la Bibbia... A chi a suo tempo ha espresso contrarietà per la decisione del presidente Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele dico che questa strada può essere una risposta", avrebbe proclamato con enfasi l'Ambasciatore Friedman, confermando il pieno appoggio dell'Amministrazione USA al movimento dei coloni. Il "sito archeologico" appena inaugurato è infatti uno degli ultimi progetti della Elad, la "società immobiliare" degli insediamenti impegnata nell'acquisizione di proprietà palestinesi nella Gerusalemme Est Occupata.

I palestinesi di Silwan, aiutati da poche decine di attivisti israeliani, hanno protestato nella totale indifferenza del resto del mondo. "La vita di coloro che abitano a Silwan è a rischio a causa di questi progetti di insediamento coloniale. Questo tunnel è parte di una rete di gallerie sotterranee che da 13 anni si scavano qui sotto. A marzo abbiamo avuto frane in diverse aree e il comune ha classificato cinque case come pericolanti. Ma i lavori di scavo non si fermano, vanno avanti, perché sono un progetto politico e perché i coloni vogliono spingere gli abitanti ad andare via", ha dichiarato un portavoce del Centro Informazioni di Wadi Hilweh (Silwan).

Anche in questo caso, le risposte non si sono fatte attendere. Hanan Ashrawi, Membro del Comitato Esecutivo dell'OLP, ha definito la partecipazione di Greenblatt e Friedman a questa impresa "una collusione criminale con un crimine di guerra", mentre Saeed Abu Ali, rappresentante della Palestina presso la Lega Araba, ha sottolineato che Gerusalemme è una città occupata. Allo stesso modo, il Centro Islamico di Al-Azhar ha condannato l'ennesimo tentativo di Israele di modificare l'identità di questa città, e l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OIC) ha denunciato l'apertura di una strada che è di fatto per i coloni.

Viste le premesse, il Presidente Abu Mazen, in una conferenza stampa del 3 luglio a Ramallah, ha fatto sapere che la porta per un dialogo con gli Stati Uniti sarebbe ancora aperta, ma solo se questi ultimi sostenessero la soluzione dei due Stati, riconoscessero Gerusalemme come territorio occupato e concordassero sul fatto che qualsiasi soluzione del conflitto con Israele debba basarsi sulle risoluzioni della Nazioni Unite. Gli USA, ha ricordato il Presidente, non danno un contributo significativo al processo di pace almeno dalla firma degli Accordi di Oslo nel 1993. La cooperazione con loro è continuata nonostante tutto, fino a quando l'attuale Presidente Trump non ha deciso di intraprendere iniziative che hanno messo la parola fine al ruolo di mediatore degli USA. Dopo aver preso decisioni su questioni che andavano evidentemente risolte attraverso i negoziati, non è chiaro cos'altro gli Stati Uniti vorrebbero negoziare, ha detto Abu Mazen.

Tra queste decisioni, rientra sicuramente quella di rimuovere l'idea del ritorno dei rifugiati, come ha ultimamente chiarito il consigliere di Trump nonché ideatore di Manama e genero del Presidente, Jared Kushner, rivelando che il suo piano di pace per il Medio Oriente prevede una loro maggiore integrazione negli attuali Paesi di accoglienza: "Questa situazione esiste perché esiste", avrebbe detto in conferenza stampa. Parole che suonano come una benedizione dello status quo, cioè come un tentativo di normalizzare ciò che normalizzabile non è, a meno che la comunità internazionale non accetti che prevalga "la legge della giungla", ha fatto giustamente notare il Comitato Esecutivo dell'OLP.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qeC6b9a110768821152aqeC6b9>

<https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-press-conference-osaka-japan/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=d8Xbk9a110775483423ad8Xbk9>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=HdWGN7a110789759718aHdWGN7>

<https://nena-news.it/lambasciatore-colono-friedman-prende-a-picconate-gerusalemme-est/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Ezius8a110792614977aEzius8>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=RMejY5a110801180754aRMejY5>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=1NqmQBa110800229001a1NqmQB>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=KNoNZ4a110811650037aKNoNZ4>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=pKeEg6a110829733344apKeEg6>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Em0Qrka110831636850aEm0Qrk>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=0ZyGw8a110838299121a0ZyGw8>

## II – Il Presidente Abu Mazen chiede aiuto a Papa Francesco

Mosso da una preoccupazione estrema per le sorti di Gerusalemme, il Presidente Abu Mazen alla



Il Presidente Abu Mazen con Papa Francesco

fine di giugno ha deciso di rivolgersi direttamente a Papa Francesco affinché intervenga d'urgenza per salvare la storica presenza cristiana nella Città Santa.

Nella missiva, consegnata al Pontefice dall'Ambasciatore della Palestina presso il Vaticano, Issa Kassissieh, il Presidente descriveva l'escalation di violazioni israeliane contro il popolo palestinese in generale e contro la popolazione cristiana in particolare,

con speciale riferimento a quella di Gerusalemme Est, dove è stanziata, ad esempio, l'organizzazione di coloni Ateret Cohanim, con l'obiettivo di crearvi una maggioranza ebraica. Accennando ai recenti tentativi di questo gruppo di impossessarsi di tre proprietà appartenenti al Patriarcato greco-ortodosso che si affacciano strategicamente sulla piazza Omar Bin Al-Khattab, da cui si accede alla Chiesa del Santo Sepolcro e alle sedi dei tre Patriarcati - latino, greco-ortodosso e armeno - di Gerusalemme, il Presidente si è appellato al Papa perché faccia qualcosa prima che sia troppo tardi per i cristiani e prima che lo status quo storico e giuridico di Gerusalemme venga definitivamente alterato.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=BwTckfa110836395615aBwTckf>

<https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/abu-mazen-il-papa-salvi-la-presenza-cristiana-a-gerusalemme-3218331-201902a.shtml>

<https://agensir.it/quotidiano/2019/7/5/terra-santa-presidente-palestinese-abu-mazen-scrive-a-papa-francesco-salvare-la-presenza-cristiana-a-gerusalemme-prima-che-sia-troppo-tardi/>

### III – Dall'Estremo Oriente aiuti ben accetti

La quarta Conferenza sulla Cooperazione tra Paesi dell'Estremo Oriente per lo Sviluppo della Palestina (CEAPAD) si è tenuta per la prima volta in Palestina tra il 3 e il 4 luglio. La prima si era svolta a Tokyo nel 2013, la seconda a Jakarta nel 2014 e la terza a Bangkok nel 2018. Gli Stati Membri della CEAPAD sono 8 - Giappone, Indonesia, Malesia, Tailandia, Singapore, Vietnam, Brunei e Palestina – mentre gli Stati e le organizzazioni che partecipano in qualità di osservatori sono la Corea del Sud, l'Egitto, la Giordania, il Quartetto (Nazioni Unite, Stati Uniti, Unione Europea e Russia), l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e la Banca Islamica per lo Sviluppo.



Aperta con la Giornata del Commercio, la Conferenza ha preso le mosse da Gerico, dove il Ministro dell'Economia della Palestina, Khaled Ossaily, l'ha presentata come un'opportunità per rafforzare gli scambi commerciali tra i partecipanti, incoraggiando i loro investimenti comuni. In questa occasione, l'Ambasciatore del Giappone in Palestina, Takeshi Okubo, ha

ribadito l'impegno di tutti nel sostenere l'economia della Palestina e quello del suo Paese nel favorire la soluzione dei due Stati. Un messaggio politico, questo, subito rilanciato dal Primo Ministro Mohammed Shtayyeh, che ha indicato nella Conferenza CEAPAD la migliore risposta al Seminario di Manama voluto dagli Stati Uniti. Chi vuole aiutarci, ha infatti dichiarato, deve sapere che la politica non può essere separate dall'economia. La priorità dei palestinesi resta quella di porre termine all'occupazione, ma lo sviluppo economico può essere uno strumento utile per ottenere questo risultato. Anche perché gli israeliani non si limitano a rubare la terra dei palestinesi, ma prendono anche i loro soldi, come si può osservare dagli introiti fiscali trattenuti da Tel Aviv.

Sulla stessa lunghezza d'onda il discorso del Ministro degli Esteri e degli Espatriati, Riad Malki, che ha aperto la giornata ufficiale di Ramallah sostenendo che questa Conferenza rappresenta un ottimo modello per costruire ponti e promuovere effettivamente la soluzione dei due Stati. Con l'aiuto dei

partecipanti, ha detto Malki, speriamo di trasformarci dallo Stato sotto occupazione che siamo in un Paese capace di svilupparsi liberamente e con dignità.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=61x3JEa110824974579a61x3JE>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=3RP4W1a110828781591a3RP4W1>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=3dTyTJa110834492109a3dTyTJ>

#### **IV – Ma Betlemme è ancora a rischio**

Finalmente una buona notizia per i fedeli cristiani e i turisti di tutto il mondo. Su richiesta dello Stato di Palestina, il luogo in cui secondo la tradizione sarebbe nato Gesù è stato cancellato dalla lista dei siti in pericolo stilata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO).



Si tratta della Basilica della Natività, a Betlemme, dichiarata Patrimonio Mondiale dell'Umanità già nel 2012. L'attuale decisione, stabilita nel corso della 43esima Sessione del Comitato per il Patrimonio Mondiale che si svolge a Baku, in Azerbaijan, dal 30 giugno al 10 luglio, come spiega un comunicato diffuso il 2 luglio "è stata determinata dall'alta qualità dei lavori di restauro eseguiti sul tetto, sulle facciate esterne, sui mosaici e sulle porte della chiesa", il cui stato di salute era compromesso da significative

infiltrazioni d'acqua.

Situato a 10 km a sud di Gerusalemme, il sito dove sorge la chiesa è stato identificato fin dal II secolo d.C. come il luogo di nascita di Gesù. Successivamente, su iniziativa dell'imperatore Costantino, nel IV secolo vi era stata edificata una chiesa poi ricostruita in seguito a incendi e saccheggi nel VI secolo, dall'imperatore Giustiniano: a testimonianza dell'area di culto originale, restano i pregevoli mosaici pavimentali. Si narra che nel 614 d.C. la basilica riuscì a salvarsi dalla distruzione grazie a una raffigurazione dei Re Magi nel costume tradizionale dei persiani da cui veniva la minaccia.

Il comunicato ricorda che del sito della Natività fanno parte anche conventi e chiese latine, greco-ortodosse, francescane e armene, oltre a campanili, giardini terrazzati e percorsi di pellegrinaggio. La lista dei siti in pericolo è pensata per sensibilizzare la comunità internazionale sulle condizioni critiche - dovute a conflitti armati, disastri naturali, urbanizzazione non pianificata, bracconaggio, inquinamento, ecc. - in cui versano alcuni dei luoghi dichiarati "Patrimonio Mondiale dell'Umanità". Tra questi figurano le antiche città siriane di Aleppo e Damasco, il sito archeologico di Leptis Magna in Libia e la zona archeologica di Chan Chan in Perù.

Rula Maaya, Ministra del Turismo e delle Antichità della Palestina, ha sottolineato l'importanza del risultato appena conseguito ricordando che la registrazione dei siti palestinesi come Patrimonio Mondiale dell'Umanità aiuta a proteggerli dalla politica di "giudaizzazione" portata avanti dalle forze di occupazione israeliane. Si tratta infatti, secondo la Ministra, di un implicito riconoscimento, a livello internazionale, del territorio palestinese e della sua identità culturale e religiosa come un bene comune di tutta l'umanità che deve essere per questo salvaguardato con il contributo e l'impegno di tutti.

Di questo sostegno c'è ancora un gran bisogno, considerando che Betlemme è parte integrante dei Territori Occupati e non è mai stata risparmiata dalla brutalità di decenni di umiliazioni,

colonizzazione e di Apartheid. Circondata da 18 insediamenti illegali israeliani e attraversata dal Muro di Annessione condannato dalla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) già nel 2004, questa città si trova ora priva di qualsiasi collegamento con Gerusalemme, per la prima volta in 2000 anni di storia.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=wFYiBUa110813553543awFYiBU>

<https://www.onuitalia.com/2019/07/02/the-site-of-the-birthplace-of-jesus-in-bethlehem-palestine-removed-from-the-list-of-world-heritage-in-danger/>

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-07/betlemme-sito-nativita-casa-gesu-fuori-pericolo.html>